Antonianum XCI (2016) 1091-1096

LA RICEZIONE DELL'ENCICLICA *LAUDATO SI'* DA PARTE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI

Il testo dell'Enciclica *Laudato si'* cita pronunciamenti di Conferenze episcopali. Tali pronunciamenti provengono da numerosi continenti (per esempio, da documenti dalla Nuova Zelanda, dalla Germania, dal Paraguay) e – fatto degno di nota – non rappresentano una costante o una tradizione nel genere delle Encicliche pontificie, nemmeno in quelle recenti (basti vedere *Lumen Fidei* o *Caritas in veritate*). Un tale riguardo, esplicitamente manifestato, per i contributi che le Conferenze episcopali sono solite offrire a livello nazionale, in un certo senso "associa" fortemente tutte le Conferenze alla redazione dell'Enciclica e, soprattutto, alla sua ricezione e promozione in ciascun Paese.

La *Laudato si'* ha suscitato considerevoli aspettative, curiosità, speranze e anche qualche timore. Questi fatti sono oramai risaputi, anche perché vennero accompagnati da un'intensa attività mediatica. Relativamente poche persone sanno, però, che la pubblicazione e la presentazione dell'Enciclica, avvenute nel giugno 2016, erano state precedute dall'invio di appositi materiali ai Vescovi e alle Conferenze episcopali. Per esempio, alcuni elementi di contenuto, il suggerimento di organizzare conferenze stampa subito dopo la pubblicazione, e, infine, una versione dell'Enciclica accompagnata da un biglietto del Santo Padre. È stata un'operazione complessa, concernente migliaia di Vescovi, che ha avuto sì alcune carenze, ma che ha dato frutti positivi e a proposito della quale – altro fatto degno di nota – non sono trapelate significative indiscrezioni.

Le prime ore e i primissimi giorni: l'iniziale di curiosità

In un primo tempo, ossia nelle ore e nei primissimi giorni successivi alla pubblicazione, il compito di molte Conferenze episcopali consisteva nel prepararsi a rispondere all'attesa, alle domande, alle richieste di chiarimento, alle prime critiche e ad inviti a prendere la parola. Non era

un compito da poco poiché, come ho detto, l'Enciclica suscitava molte aspettative, era cioè un documento "straordinariamente atteso", e poiché i Vescovi sapevano di doversi aspettare domande di ogni tipo, specialmente da parte di chi si era affrettato a leggere l'Enciclica attraverso "Ctrl+F" limitandosi a cercare le frasi con i termini che gli interessavano e senza accingersi a leggere tutto il testo (spero, comunque, che anche queste persone, in un secondo tempo, abbiano letto l'intera Enciclica). Diciamolo umilmente: le Conferenze episcopali avevano appena avuto il tempo di digerire la densa Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (novembre 2013), e si sono ritrovate nel vortice *Laudato si'* a metà giugno 2015 (vortice del quale forse nessuno aveva anticipato l'importanza), senza poter per questo trascurare il Giubileo della Misericordia annunciato con la bolla *Misericordiae vultus* dell'aprile 2015!

In questo primo periodo, sono giunti al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace riscontri globalmente molto positivi: numerosissime conferenze stampa organizzate dalle Conferenze episcopali nei diversi Paesi, presenza e interesse dei giornalisti. In alcuni casi, delegati delle conferenze episcopali hanno richiesto un appuntamento col Governo per consegnare formalmente l'Enciclica. Ai Vescovi, e talvolta ai Nunzi, infine, sono pervenute lettere di apprezzamento e di commento da numerosi ministri.

A sei mesi dalla pubblicazione: lo sviluppo di un'attività di studio e promozione

Nei mesi successivi, Vescovi e Conferenze episcopali, in tutti i continenti, hanno organizzato o partecipato a una miriade di convegni e seminari di approfondimento che si possono definire – rispetto alle conferenze stampa iniziali – meno giornalistici, più interdisciplinari, con più contenuto, spesso rivolti a un pubblico che aveva già qualche nozione dell'Enciclica. La diversità dei relatori e degli enti patrocinanti tali eventi è impressionante: la Chiesa mobilitata dai teologi alle Caritas e alle Congregazioni, le associazioni ambientaliste anche poco o per nulla cattoliche, gli imprenditori, i politici locali, i ministri, gli scienziati, i tecnici e i docenti di questioni ambientali o economiche, i funzionari internazionali. I temi così cari a Papa Francesco del dialogo e della cosiddetta «ecologia integrale», in cui tutto è collegato, hanno davvero fatto

emergere sinergie promettenti. Indubbiamente, la prossimità della Conferenza sul clima di Parigi, la COP 21, ha contribuito all'interesse per l'Enciclica, forse a scapito della promozione del suo intero messaggio (c'è chi si focalizzò solo su quei pochi paragrafi concernenti il clima, talvolta strumentalizzando il documento pontificio), ma di certo a beneficio della diffusione generale dell'Enciclica (che è stata citata, commentata, discussa in tante sedi, in ambiti istituzionali e internazionali, anche da personalità di primo piano politico o scientifico).

Non è qui il caso di abbozzare un elenco dei convegni o dei seminari che le Conferenze episcopali hanno organizzato o ai quali hanno partecipato. Sarebbe tedioso ma anche ingiusto per quelle Conferenze episcopali che hanno minori capacità operative e mediatiche, o che lavorano in Stati in minoranza cristiana, ma che si sono comunque adoperate senza che io ne sia a conoscenza. Posso assicurare che le Conferenze episcopali hanno fatto giungere al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace numerosissimi programmi, atti, testi di interventi, e altri riscontri post-convegno. Davvero, dai grandi ai piccoli Paesi, dalle Americhe all'Asia, c'è stato un grande lavoro di promozione dell'Enciclica, di approfondimento, di incoraggiamento rivolto a tutti i fedeli a farla propria. Alla promozione hanno contribuito molto sia gli organi di presidenza delle Conferenze episcopali, sia le Commissioni nazionali "Giustizia e Pace" ed anche la Caritas.

Le riviste delle Conferenze episcopali o delle Caritas, per esempio, hanno dedicato molte pagine all'Enciclica. Una serie di trasmissioni Radiofonica ispirata all'Enciclica è stata diffusa in Amazzonia. Anche gli incontri di formazione e condivisione già in calendario prima della pubblicazione, per esempio quelli conosciuti come *Settimane sociali* o incontri analoghi, sono stati dedicati o almeno ispirati alla *Laudato si'*. Sono altresì state messe in calendario apposite formazioni sull'Enciclica per chi, nelle Diocesi, si occupa di questioni socioeconomiche, di ecologia, di giustizia e di pace. Sono state pubblicate versioni illustrate o 'popolari' dell'Enciclica, specialmente in Sud America. Via via, poi, la *Laudato si'* è stata tradotta in altre lingue, dando luogo ad ulteriori possibilità di diffusione.

Vorrei evidenziare due altri elementi significativi, osservati in numerosi Paesi. Innanzitutto, la dimensione interreligiosa ed ecumenica della diffusione. Difatti, in occasione di molte attività alle quali partecipavano Vescovi cattolici, sia fratelli cristiani che esponenti di altre religioni hanno proposto le loro riflessioni sull'Enciclica, talvolta auspicando che

tale paragrafo o tale capitolo venga recepito anche nella loro propria comunità religiosa. Possiamo dire che le Conferenze episcopali sono state testimoni, a livello nazionale, dell'interesse manifestato per l'Enciclica da parte di altre fedi. Nell'ottobre 2015, per esempio, la presentazione della versione russa a Mosca è stata l'occasione di un dialogo ecumenico, tale evento ricorda quanto successe nell'Aula nuova del Sinodo nel giugno 2015, in occasione della primissima presentazione[1].

Il secondo elemento è l'iniziativa del mondo associativo e aziendale che ha – piacevolmente – sorpreso le Conferenze episcopali. In molte nazioni o città, coalizioni di grandi associazioni ambientaliste si sono radunate, hanno condiviso i loro pensieri concernenti l'Enciclica e, infine, hanno deciso di contattare la Conferenza episcopale per valutare le possibilità di dialogo, di confronto, di collaborazione. L'Enciclica ha così fornito, in molti casi, un ponte o innesto al dialogo, ad andare avanti insieme. Hanno agito in modo analogo alcune aziende, principalmente del settore dei rifiuti, dell'acqua o dell'energia, che si sono sentite interpellate da alcuni paragrafi e hanno chiesto incontri con un Vescovo o con un rappresentante della Conferenza episcopale.

Concludo questa parte sulla ricezione dell'Enciclica sei mesi dopo ricordando che, in quello stesso periodo, il Papa si è recato in America Latina, in Africa e negli USA. In numerosi discorsi, Sua Santità ha avuto modo di sviluppare nuovamente punti chiave dell'Enciclica e di sollecitare la Chiesa locale a farlo a sua volta.

Un anno dopo: punto della situazione e possibili orientamenti per il proseguimento del cammino

Oramai è passato più di un anno dall'inizio della recezione dell'Enciclica, ed è possibile affermare che l'interesse è tuttora vivo. Le Conferenze episcopali sono ancora attive e sollecitate sull'Enciclica. Lo sono state recentemente persino in occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù in Polonia.

---

[1] Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace collabora con il Patriarcato di Mosca, sempre per questione di Dottrina sociale. Per esempio, nel 2006, una traduzione del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* fu eseguita con il contributo del Patriarcato di Mosca.

Naturalmente, si è passati dalla mera "eccitazione iniziale" al "trarre i maggior frutti possibili dalla scia dell'eccitazione iniziale". Si contano oramai moltissime pubblicazioni delle Conferenze episcopali o, comunque, alle quali hanno partecipato Vescovi, pubblicazioni che commentano l'Enciclica ma che includono anche qualche capitoletto su "cosa puoi fare tu nel tuo lavoro, nella tua casa, o facendo la spesa". Non di rado ci sono pubblicazioni a due mani, per esempio saggi o articoli scritti da un Vescovo e uno scienziato, o un Vescovo e un imprenditore che discutono dell'Enciclica. Segnalo che il *Catholic Climate Movement*, vicino alla Conferenza episcopale statunitense, ha organizzato una serie di video-lezioni in occasione di una *Laudato si' week* lo scorso giugno, e che il mese precedente, l'Arcivescovado di Granada, in Spagna, ha inaugurato un Istituto *Laudato si'* per la custodia del Creato. Sono, questi, solo alcuni esempi. Ma la Chiesa non ha sempre l'iniziativa. Spesso l'iniziativa, provocazione o proposta di collaborazione che sia, viene anche da parte della società civile: «Signor Vescovo, poiché il Papa ha pubblicato la *Laudato si'*, perché non dice ai fedeli di ...»!

Sono consapevole che per anni si è detto, in molti ambienti (omettendo impietosamente oppure ignorando il Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI) che «la Chiesa non si occupa di ecologia», e ora in quegli stessi ambienti si aggiunge «... ma finalmente con Papa Francesco e *Laudato si'* se ne interessa anche lei». Questa convinzione, per quanto basata su fondamenta errate, probabilmente durerà per un certo tempo, e ora sarà difficile negare l'interesse della Chiesa cattolica per l'argomento. La *Laudato si'* ha, anzi dato agli attori "tipicamente estranei alla Chiesa" – dalla grande ONG alla piccola associazione locale, dall'investitore al giornalista, dall'azienda al sindaco – una maggior facilità di avvicinarsi al Vescovo, alla Caritas, al monastero, alla Conferenza episcopale. Questo effetto, probabilmente, non svanirà presto, e le Conferenze episcopali ne sono consapevoli. È dunque fondamentale essere pronti ad accogliere chiunque in una dinamica di dialogo rispettoso: ciò richiede talvolta una nuova progettualità, forse nuove strutture, nuovi titoli coi quali essere disponibili e raggiungibili. Per le Conferenze episcopali è un percorso tracciato[2].

---

[2] La Chiesa non ha mai trascurato l'ambiente: il primo libro della Bibbia parla della Creazione. E nel Compendio il decimo capitolo è tutto incentrato sulla salvaguardia del Creato. Fra questi due estremi cronologici, poi, andrebbero ricordati i contributi di

Un ultimo lascito dell'Enciclica, che costituisce un secondo percorso, concerne il lavoro delle Commissioni episcopali. Tutto è collegato e, di conseguenza, i paragrafi della *Laudato si'* stimolano e coinvolgono un po' tutti: chi si occupa di ecologia, certo, ma anche chi si occupa di liturgia e catechesi (§ 233-236), di difesa della vita (§ 120 e 136), di sessualità e matrimonio (§ 155 e 162), di legalità e trasparenza (§ 142 e 177), di teologia (§ 221). Cosa comporta questo per il lavoro delle Commissioni episcopali e, per estensione, anche per la vita e le convinzioni di tutti i cattolici? Significa che chi si occupa della produzione sostenibile di cibo non può disinteressarsi dell'aborto. Chi promuove la famiglia basata sul matrimonio fra uomo e donna non può rimanere indifferente alle questioni di funzionamento della città e delle comunità, della democrazia. Chi milita per una maggior giustizia internazionale o per la trasparenza negli accordi commerciali e nei bilanci delle multinazionali deve anche prestare attenzione ai sacramenti e alla liturgia. Proprio perché tutto è collegato! Certo, rimarranno preferenze e specializzazioni fra persone o uffici, ed è normale e funzionale che sia così; ma le Conferenze episcopali e i loro dipartimenti hanno recepito che devono vivere e promuovere maggiormente questa integralità[3], integralità che si esprime nel Magistero da decenni e sulla quale insiste l'Enciclica *Laudato si'*. Non a caso non è una Enciclica sull'ecologia, e tantomeno sul clima! È dedicata alla «cura della casa comune».

Vorrei concludere spiegando che, ancora oggi, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace vede molti frutti silenziosi e tardivi, ma incoraggianti, dell'Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*: cambiamenti nelle dinamiche manageriali, sviluppo di teorie economiche e di tipi di aziende alternative, riflessioni nel settore energetico o della cooperazione allo sviluppo. Anche dopo un anno dalla pubblicazione, dunque, si può (pre)dire che la ricezione della *Laudato si'* ancora non ha dato tutti i suoi frutti.

Peter Card. Turkson
Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

---

numerosi monaci, teologi e santi, i testi del Concilio Vaticano II, il Magistero di Paolo VI e quello di Giovanni XXIII.

[3] Questo spirito di integralità e di interdipendenza si ritrova in filigrana anche nel processo di unione di quattro Consigli della Curia Romana nel nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.